

*Il passeggiere disingannato. Guide di Ferrara in età pontificia. Atti del Convegno (Ferrara, Biblioteca Ariostea, 19 ottobre 2017). Omaggio a Carlo Bassi (1923-2017), a cura di Ranieri Varese, Firenze, Le Lettere, 2019, ISBN 978-88-936-6088-4, € 44.*

Il volume presenta gli atti del Convegno dedicato alle guide di Ferrara in età pontificia, tenutosi nella Biblioteca Ariostea di Ferrara a novembre 2017, e organizzato dalla stessa biblioteca insieme alla locale Deputazione di Storia Patria, patrocinato inoltre dall'Università degli Studi e dal Comune di Ferrara.

Le ricerche presentate in questo contesto locale specifico hanno come sfondo il vasto fenomeno socio-culturale del Grand Tour, con il quale, in particolare tra la fine del Seicento e per almeno tutto il Settecento, si assistette allo spostamento di una gran massa di individui della società medio-alta europea in visita in Italia per formarsi, ammirandone le bellezze di ogni tipo e partecipando alla vita mondana e culturale delle varie città, ed anche rafforzando relazioni e stringendo nuovi contatti con gli eruditi e i nobili locali.

Il passaggio a Ferrara non era scontato all'interno dell'iter del gran-turista, poiché la città si trovava ai margini delle direttrici del 'viaggio tipo' del grand-turista; tuttavia molti viaggiatori colti fecero in modo da includerla come tappa, stimolati e ispirati dal suo legame con Ludovico Ariosto e Torquato Tasso. Scrive su questo 'mancato rapporto' tra Ferrara e il Grand Tour Valter Curzi, raccontando come

la città estense spesso sia stata ammirata in lontananza o sia stata oggetto di visite che duravano soltanto poche ore. Essa veniva, infatti, vista dai viaggiatori come una città di passaggio per raggiungere piuttosto Bologna, e ciò nonostante offrì attrazioni culinarie, merceologiche, artistiche e culturali in genere.

Dimostra la ricchezza artistico-pittorica in particolare l'intervento di Jadranka Bentini, che presenta la formazione delle raccolte della Pinacoteca Nazionale di Ferrara dall'età estense alla legazione. La Pinacoteca venne istituita nel 1836 nell'intento di «riappropriarsi di una storia locale frustrata da due secoli di governo pontificio» (p. 130) attraverso l'occasione offerta dalla nazionalizzazione dei beni della chiesa, complice anche l'Editto del Cardinal Pacca che normava la tutela e la conservazione degli oggetti di arte antica.

Ancora sull'arte a Ferrara è il contributo di Jasmine Hachy incentrato sugli artisti nordici segnalati nelle guide storiche dei territori estensi di Modena e Ferrara, al fine di comprendere la considerazione di questi ed il ruolo delle guide stesse nella loro conoscenza presso i posteri.

Ma oltre alla città di Ferrara nel periodo del governo legatizio, centro di questo convegno e di questa pubblicazione sono le guide, come tipologia letteraria assai particolare, inserita nel vasto e variegato ambito della Letteratura di viaggio, chiamata anche 'odeporica' o 'odoponica'.

Mentre i diari, i giornali, i taccuini e le lettere di viaggio presentano il risultato di un'esplorazione individuale e personale, autentica si potrebbe dire, seppure spesso rielaborata in un secondo momento in previsione della stampa, le guide si corroborano dal punto di vista editoriale proprio in reazione al Grand Tour, e sia per rispondere a delle esigenze logistico-informative dei turisti, che per avviare una pratica promozionale del territorio da parte degli autoctoni. Per queste ragioni le guide si evolsero da semplici elenchi di oggetti culturali da ammirare e di edifici ed istituzioni da visitare, a repertori illustrati e completi di informazioni su aspetti anche politici, economici e antro-

pologici e folcloristici. Da repertori di monumenti, date e personaggi ancora legati alla pratica memorialistica odepórica, si passa, dunque, nel Settecento e poi nell'Ottocento alla composizione di vere e proprie guide, che rappresentano da un lato la malizia di proporsi al visitatore e di sedurlo, e dall'altro l'esigenza di rivolgersi anche alla società locale per prepararla e per educarla alla conoscenza dell'ambiente, con l'idea che questa 'cultura' si trasformi, in una visione anche ofelimica e utilitaristica, in movente per il progresso sociale e in impulso al commercio. D'altronde le guide riflettono il momento politico nel quale sono composte e si evolvono in relazione alla crescita e alla trasformazione del turismo.

Tornando agli atti del convegno, sono tredici le relazioni che seguono i saluti iniziali dei rappresentanti dei vari enti e istituti coinvolti, saluti introduttivi che, oltre a riassumere il contributo dato all'iniziativa, anticipano essi stessi riflessioni sui risultati derivatine e che in parte qui presenteremo.

Le relazioni si aprono con una paginetta relativa al compianto architetto Carlo Bassi, scrittore di guide di Ferrara, scomparso prima dello svolgimento del convegno, e al quale i presenti atti sono dedicati; nelle parole di Barbara Ghelfi che ne illustra le guide «la volontà di Carlo Bassi di comprendere a fondo Ferrara e di farla conoscere è accompagnata da un rispetto profondo e da una devoluzione intellettuale che ha pochi termini di confronto» (p. 51), e seducente è anche la definizione dell'operato di Bassi data da Roberto Pazzi nell'Introduzione dell'opera di quello *Perché Ferrara è bella* (a p. XII): «Carlo Bassi si è imbarcato sull'eternità della sua città, costruendo questa mappa della navigazione delle sue forme, apparentemente affidata alle leggi scientifiche dell'architettura, in verità arresa alla poesia».

Le pagine di Bassi sono seguite dall'intervento di Corinna Mezzetti sulla produzione di guide di Ferrara tra Settecento e parte dell'Ottocento; ne vengono illustrate alcune tra edite e inedite scavando nei reciproci legami, nell'ottica di giungere ad un catalogo generale di questi testi, e di ottenerne materiale per ulteriori ricerche su: «la fortu-

na delle guide da parte del pubblico, ferrarese e forestiero, cui erano indirizzate; la loro effettiva circolazione, la lettura e la fruizione come taccuini di visita alla città, magari attraverso lo studio di copie e note di possesso sugli esemplari superstiti» (p. 34).

Barbara Ghelfi prosegue cronologicamente su questa scia per offrire una panoramica della guidistica ferrarese post Unità d'Italia. Un elemento molto interessante della proposta scientifica della Ghelfi è l'analisi del livello di intenzionalità/volontà dell'autore di queste guide, oltre che dell'organizzazione del testo, che poteva regolarsi con degli itinerari, o riguardare specificatamente dei temi, o ancora fornire le notizie attraverso l'ordine alfabetico degli oggetti descritti. Ciò che, dunque, qualifica un prodotto di scrittura come guida non è lo stile utilizzato, ma la funzione di strumento repertoriale e prontuario attribuitagli, e non per nulla gli indici finali delle guide sono un elemento fondamentale di osservazione organizzativo-testuale, in quanto «preziosa chiave di accesso al testo» (p. 44).

Con Franco Cazzola ci si addentra invece nelle difficoltà di raggiungere Ferrara tra XVII e XIX secolo, tra campagna, fiumi e canali, non sempre agevoli da percorrere; mentre il successivo saggio a firma di Matteo Provasi, che ha carattere prettamente storiografico, rappresenta un passo indietro cronologicamente parlando, ed è per questo che è stato opportunamente inserito dopo l'inizio del volume, ossia proprio per non rallentare l'inquadramento del focus convegnistico. Provasi, infatti, fa luce, sulle scritture che hanno preceduto, e in parte anticipato, le guide ferraresi: compendi storici, memorialistici, e cronachistici e infine anche eruditi, come cataloghi di luoghi notevoli e di illustri casate, che poi si trasformeranno lentamente in guide «come repertorio di luoghi e strumento generativo di identità civica» (p. 83) ma che continueranno a rappresentare per queste “un ingombrante modello” (p. 93).

Mirna Bonazza invece sposta l'attenzione sulla preparazione testuale ed editoriale delle guide, attraverso l'analisi del passaggio dal manoscritto alla stampa dell'opera di Cesare Barotti su Ferrara pub-

blicata nel 1770. Una pratica di lavoro che ci mostra la realizzazione di una guida tra ripensamenti, perfezionamenti, integrazioni, aggiunte e continuazione progettuale nel tempo. Mirna è anche l'autrice delle paginette finali contenenti una brevissima 'guida' al percorso della mostra tenutasi parallelamente al convegno.

Sulla realizzazione di una guida si incentra anche il testo di Ranie-ri Varese, curatore del presente volume, che, attraverso il racconto di aneddoti riguardanti la redazione della parte su Ferrara compresa nell'opera del perugino Cesare Orlandi *Città d'Italia* (1770-1778), illustra come le Magistrature pubbliche locali potessero avere riguardo alla pubblicazione di guide un ruolo fattivo, sia redazionale, che di vaglio per l'autorizzazione e poi l'*imprimatur* finale. Le Magistrature erano fondamentali innanzitutto perché avevano il controllo sugli archivi e sulla veridicità delle notizie locali. Orlandi allega alla lettera destinata al contatto individuato dal Maestrato, ossia il letterato e accademico Girolamo Agnelli, un questionario, ed inoltre chiede alla Magistratura cittadina l'associazione all'opera *in fieri*. Questa è l'occasione per la città di Ferrara per accorgersi che non esisteva ancora una vera e propria guida completa della città, e quindi per 'guidare' nel vero e proprio senso della parola, e rivolgendosi a tutta l'Italia, la comunicazione dell'identità della Ferrara pontificia e legatizia, condizionandone così di conseguenza anche la percezione.

Su cosa materialmente contenessero le guide si concentra il saggio di Rita Fabbri, che prende in considerazione specialmente i monumenti, i palazzi, le chiese e l'assetto urbanistico della città di Ferrara, vagliando però la trasformazione del concetto stesso di 'monumento' e dimostrando come l'architettura, superata dall'arte figurativa, sia riuscita pian piano attraverso le guide ad avere più spazio, passando dal connotare l'insieme di luoghi di conservazione di oggetti d'arte al riunire monumenti di identità nazionale.

L'intervento di Paola Zanardi pone invece l'accento sul carattere dei ferraresi come centro di un dibattito storico-letterario e scientifico fra XVIII e XIX secolo. L'attenzione antropologico-scientifica ai caratteri

nazionali coinvolse nel Settecento vari intellettuali; non si trattava solo di posizioni rivendicative e politiche, ma anche del soddisfacimento di pure curiosità antropologiche. La ricerca di profilare natura, genio, e indole dei popoli si riversò anche a carattere locale, e finì pure per concretizzarsi all'interno delle guide riassumendovi anche le critiche e i pregiudizi dei viaggiatori; così vi furono dispute anche sul carattere dei ferraresi e sull'incidenza che avevano su esso il clima e l'ambiente.

Oltre all'indice e alla bibliografia finale si vuole segnalare l'eccellente idea di corredare ogni intervento di una segnalazione delle opere esaminate, insieme a brani riportati da esse, così da fornire uno strumento di studio ulteriore.

Un'occasione scientifica ed editoriale siffatta induce riflessioni di vario genere, perché oltre a portare ad approfondimenti ulteriori su questo tema storico, e ad aprire nuove piste di ricerca storiografiche con carattere interdisciplinare, permette una maggiore comprensione dello stato attuale della città da ogni punto di vista, architettonico, paesaggistico, culturale, sociale, politico ed economico, interpretandone i cambiamenti e immaginando una riabilitazione dell'identità locale e delle sue glorie passate per rivitalizzare l'offerta turistica, ma anche formativa ad ogni livello.

In fondo il titolo stesso *Il passeggiere disingannato* mette l'accento proprio sulla capacità critica del viaggiatore, e del redattore di guide, che, educato ed istruito, e perciò auspicabilmente privo di suggestioni fasulle, riporta con fedeltà le sue osservazioni, i suoi giudizi, e la sua esperienza odepórica, restituendo un ritratto dei territori a volte non del tutto positivo, ma probabilmente più oggettivo e realistico che mai.

*Fiammetta Sabba*